

PERCHE' PROTESTANO GLI STUDENTI CIECHI

LE ORGANIZZAZIONI DEI CIECHI NON SONO TABU'

L'opinione pubblica non conosce quasi i ciechi e, per una male intesa forma di rispetto nei loro riguardi, rinuncia a interessarsi minutamente delle loro organizzazioni. Proprio per questo, esse si sono trasformate in apparati burocratici e cadenti, affidati alla pietà, più o meno benevola e al diletterismo di persone anziane non più in grado di spendere energie per un tale compito e completamente prive di qualsiasi preparazione specifica.

In tal modo, il potere viene ad essere nelle mani di amministratori scaltri che fanno il buono e il cattivo tempo: essi riescono infatti, a far ratificare, con la massima facilità qualsiasi loro iniziativa da consigli costituiti di persone che occupano quei posti unicamente per ragioni di prestigio personale.

La pietà è cosa d'altri tempi. Oggi i ciechi chiedono all'opinione pubblica, una vigile e consapevole attenzione intesa ad evitare abusi e deviazioni nelle finalità precipue di questi così detti "erti morali". La cortina fumogena che avvolge le organizzazioni dei ciechi non è casuale o determinata soltanto dal disinteresse esterno, ma, dallo interno, si adopera molta arte perché occhi indiscreti non abbiano ad oltrepassarla. È indispensabile che questa cortina sia infranta, e la cosa è possibile e doverosa, al fine di raggiungere una vera moralizzazione della vita di tali organismi, fino ad oggi a torto, detti morali.

GLI ISTITUTI DEI CIECHI NON HANNO NIENTE A CHE VEDERE CON I RICOVERI

Gli istituti dei ciechi sono sorti con lo scopo di educare e istruire i privi di vista per inserirli attivamente nella società. La concezione che li ha fatti sorgere non ha, evidentemente, nulla in comune con quella che, in altri tempi volle i ricoveri, nei quali certo non si mirava al recupero sociale degli individui. Tale recupero esige la presenza attiva, nell'interno degli istituti, di educatori altamente specializzati ed in grado di avvalersi dei più moderni metodi didattici, tanto più indispensabili, quando si consideri che i bambini ciechi, fin dalla primissima infanzia, vivono per lunghi anni negli istituti. Oggi tutto questo non accade. I responsabili di queste organizzazioni che evidentemente, non hanno alcuna coscienza di questi problemi, affidano il compito importantissimo dell'educazione a giovani studenti, senza alcuna preventiva preparazione, che hanno l'unico merito di costare poco.

Si sente una drammatica necessità di contatti frequenti e approfonditi con istituti di psicologia e di pedagogia che, soli, possono dare, con la loro competenza, l'assistenza necessaria per un'educazione che presenta tanti complessi e particolari problemi derivanti dalla minorazione visiva.

COSA BOLLE IN PENTOLA NELLE AMMINISTRAZIONI DEGLI ISTITUTI?

In Italia, ogni istituto fa per sé. Sono sorti per lo più con lasciti testamentari e si sono poi ingranditi, con successive donazioni ed operazioni vantaggiose, fino a giungere, spesso, al possesso di molto cospicui patrimoni. Inoltre, per ogni convittore accolto in un istituto, viene versata una retta (nell'istituto F. Cavazza di Bologna, ad esempio, essa ammonta a 600.000 lire attuali, di fronte alle 330.000 del 1960) o dalla famiglia, o dagli enti assistenziali della provincia d'origine del convittore stesso, a seconda delle condizioni economiche particolari. Come si vede, le decisioni di tipo economico, riguardano capitali molto notevoli. Chi è tenuto a prendere queste decisioni?

Un consiglio di amministrazione costituito di persone che, solo rarissimamente entrano nell'istituto e che, naturalmente, non trovano il tempo per conoscerne i problemi. La loro carica è un fregio decorativo, acquistato al prezzo della facile beneficenza, che consiste nel non richiedere alcun compenso per le loro fantomatiche presenze. Troppo spesso i presidenti di questi consigli sono del tutto irreperibili, soprattutto quando si tratti di persone investite di cariche politiche.

La logica conseguenza di tutto ciò è che l'amministratore, che sarebbe unicamente preposto ad eseguire le decisioni prese dal consiglio di amministrazione, si trova, di fatto, a poter disporre a suo piacimento dei fondi dell'istituto, essendo egli l'unica persona veramente al corrente degli affari. Per risolvere tale insostenibile situazione è indispensabile un consiglio costituito di persone capaci e che rinunciino alla loro beneficenza in cambio di un serio ed attento interessamento per i problemi dell'istituto: gli stipendi in più che sarebbero a loro devoluti, verrebbero ampiamente recuperati eliminando le molte disfunzioni della macchina. Non saremo dei pionieri nel risolvere questi problemi che sono già stati superati egregiamente in altre nazioni europee.

La critica situazione che è stata esposta richiede ormai, di essere affrontata con la massima sollecitudine ed il più serio impegno. Tale situazione, si noti, è generalizzata in tutta Italia. GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO F. CAVAZZA DI BOLOGNA hanno assunto l'iniziativa di occupare il loro istituto, come azione dimostrativa, tendente a destare l'attenzione dell'opinione pubblica sui gravissimi problemi che interessano il loro e tutti gli altri istituti d'Italia.

GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO F. CAVAZZA